

Lettera aperta a Massimo D'Alema

Siamo le RSU di un'azienda metalmeccanica di telecomunicazioni che occupa 600 dipendenti.

Ci ha colpito l'affermazione che i mezzi di stampa ti hanno attribuito secondo la quale "andare in pensione a 57 anni è aberrante".

Ne capiamo il senso, infatti riteniamo che nel mondo, che tutti noi vorremmo, debba essere la norma che una persona in salute a 57 anni possa ancora avere il gusto e il piacere di un'attività lavorativa che la esprima pienamente nella società in cui vive. Non crediamo sia ambizione di nessuno trovarsi a 57 anni emarginato su una panchina del parco a confrontare le proprie analisi del sangue.

Purtroppo il pezzo di realtà che quotidianamente viviamo in fabbrica è in contrasto con questa visione infatti, tra noi lavoratori, la pensione è percepita come un traguardo liberatorio da raggiungere.

Perché questa contrapposizione?

Secondo noi ciò deriva dalla situazione del lavoro oggi.

Ci sono aberrazioni che inducono al desiderio di fuga come la mancanza di reali sviluppi professionali, l'eccessiva parcellizzazione delle mansioni con conseguente ripetitività del lavoro, il non veder riconosciuto il diritto ad una formazione continua che consenta di crescere professionalmente e sentirsi al passo con i tempi, il venir ossessivamente controllati a distanza tramite sistemi informatici come se si fosse dei ladri invece che lavoratori, la mancanza di informazioni sul senso di quello che si sta facendo dovute ad un deficit di democrazia nei processi decisionali. Deficit che diventa ancora più tangibile con la negazione dei diritti sindacali che consentono l'espressione della propria soggettività.

A tutto ciò si deve sommare la fatica di 40 anni di lavoro dovuti all'aberrazione di essersi visti negare il diritto allo studio in giovane età a cui spesso si sono accomunati salari sufficienti appena alla sopravvivenza non consentendo nessun'altra progettualità.

Pensiamo quindi che se si voglia considerare aberrante andare in pensione a 57 anni, occorrerebbe prima rimuovere tutte le condizioni che ti abbiamo esposto e che portano i lavoratori a desiderare legittimamente la pensione.

Non essendo stati presenti quando tu hai fatto quest'affermazione, consapevoli che singole frasi vadano inserite in un quadro più generale, avremmo piacere se spiegassi a noi e ai lavoratori che rappresentiamo in maniera più organica il tuo pensiero nelle modalità che ritieni più opportune.

Ti salutiamo